

INTRODUZIONE

Questo numero monografico ha il duplice obiettivo di offrire approfondite riflessioni che possano illuminare l'azione pastorale e di fornire anche stimoli concreti, suggerimenti operativi, vie da percorrere, strategie e strumenti di riferimento per l'agire sia comunitario sia individuale.

L'espressione '*Parola di Dio*' è connessa con quella di 'rivelazione', e con questa si intende, in ultima analisi, affermare che Dio si manifesta, si rivela come risposta alla domanda umana di senso e di salvezza. E d'altra parte, che l'uomo coglie in Dio il senso ultimo della sua esistenza e a questo riconoscimento segue la risposta della fede, la risposta esistenziale dell'uomo a Dio che si manifesta e lo interpella.

Come avviene questo processo per cui l'uomo coglie e accoglie Dio come risposta al suo bisogno di salvezza? Il credente confessa di cogliere, nella sua storia, una parola di Dio che rivela il suo volto, il suo mistero, e la via su cui camminare per arrivare a lui. Quella della '*Parola*' è una esperienza fondamentale umana. La parola esteriorizza il pensiero, la coscienza, la volontà, l'affettività. Senza parola, ossia senza possibilità di comunicazione, non c'è persona. La persona si manifesta tale proprio comunicando,

nella relazione: l'uomo parla, si rivela, si manifesta nella relazione. La parola verbale è soltanto l'espressione più comune di questo processo rivelatorio.

È evidente che solo in senso 'analogico' possiamo affermare che Dio ci parla: è una categoria umana assunta per descrivere come l'uomo conosca e faccia esperienza di un Dio che si fa incontro, della sua presenza e del suo amore. L'uomo incontra Dio attraverso molteplici mediazioni, segni che lo manifestano, tracce della sua presenza. Si tratta di esperienze efficaci, che producono effetti significativi sulla vita. Questa esperienza può essere espressa in parole umane e così proposta anche ad altri, proclamata, scritta, testimoniata. Su questa testimonianza altri possono accoglierla come parola di Dio anche per loro. Nasce così la comunità dei credenti.

Per Israele affermare che «Dio ha parlato» in e attraverso la sua storia e che perciò questa storia rivela Dio, è 'Parola di Dio', significa che Israele ha fatto della sua storia una lettura 'religiosa', ossia aperta e attenta a cogliere i segni della presenza liberatrice di Dio e in tal modo questa storia è diventata tutta, per la comunità, un segno rivelatore e perenne della presenza di Dio. Per il profeta la parola di Dio che egli trasmette non è esteriore alla parola-azione del profeta stesso, ma è dentro la situazione stessa in cui egli scopre segni di Dio che giudica, interpella, illumina, dà senso agli avvenimenti, converte. Per i cristiani soprattutto *Gesù di Nazaret* è stato e continua ad essere la manifestazione, la rivelazione di Dio, la parola di Dio per eccellenza (cfr. *Gv 1*): in lui è colta una presenza divina definitiva, la risposta ultima al bisogno di salvezza. Questa esperienza che ha il suo culmine nel mistero pasquale, testimoniata anche mediante parole umane, costituisce una continua parola di Dio che interpella la comunità cristiana in tutti i tempi. Essa conserva nel tempo la sua attualità e chiede di continuo di essere 'ascoltata'.

L'autocoscienza della Chiesa di oggi nei riguardi della Parola è ben espressa nei testi del concilio Vaticano II. Ricordiamo, ad esempio, *AG 1*: «Inviata per mandato divino agli uomini per essere 'sacramento di salvezza', la Chiesa rispondendo a un tempo alle esigenze più profonde della sua cattolicità e all'ordine specifico del suo fondatore, si sforza di portare l'annuncio del

Vangelo a tutti gli uomini». La consapevolezza di aver ricevuto un 'invio' si traduce per la Chiesa nella 'missione' di trasmettere a tutti e di continuo la 'Parola' accolta: si tratta di una attività non percepita dal credente come una iniziativa privata o di un gruppo desideroso di proselitismo. La comunità cristiana si impegna in questa attività solo riferendosi costantemente a un compito ricevuto di testimoniare a tutti la rivelazione di Dio accolta nella persona di Gesù.

I contributi che seguono intendono stimolare la riflessione perché la conoscenza della Parola accresca anche l'autocoscienza delle singole comunità cristiane e da qui riceva nuovo impulso anche l'azione di testimonianza efficace e di comunicazione autentica ad altri della parola di Dio, con tutti gli strumenti che oggi i singoli credenti e le comunità cristiane si trovano a loro disposizione.

1. Nella riflessione su *Bibbia e Parola di Dio*, RINALDO FABRIS si interroga sui significati che stanno dietro l'espressione tanto utilizzata di 'Parola di Dio', per evitare equivoci e cogliere invece il senso esatto che la tradizione ebraico-cristiana le ha dato. Egli conclude la sua analisi ricordando ai cristiani che la parola di Dio chiama a vivere nella libertà in rapporto con altri. La risposta non è solo un'adesione alla sua rivelazione, ma responsabilità nel farsi carico degli altri. L'ascolto della parola di Dio, attestata nella Bibbia, riporta dunque la parola scritta alla sua forza originaria di parola che crea, libera e chiama alla responsabilità.
2. FLAVIO DALLA VECCHIA sviluppa invece il tema: *Il testo biblico, un punto di partenza oggettivo*. Sottolinea la rilevanza della fedeltà al testo biblico per chi cerca la 'Parola di Dio' e ciò che questa fedeltà richiede. La fedeltà alla Bibbia si colloca entro un dialogo originato dall'alto e proseguito di generazione in generazione e, prima ancora che fissazione di un documento, si manifesta come storia in atto e poi memoria di vicende che non sono rimaste rinchiusse in un punto del tempo o dello spazio, ma che si sono invece dilatate fino a diventare il distintivo di una nazione e di una società.
3. Questa perenne parola di Dio ha dunque bisogno di 'mediazioni'. L'argomento è affrontato da PIERANGELO SEQUERI, in

Mediazioni della Parola di Dio: qui si riflette sulla necessità e sulle caratteristiche di alcune significative mediazioni perché l'evento del 'parlare di Dio' qui e ora a noi possa verificarsi. Nell'esperienza cristiana il significato fondante per l'attualizzazione dell'evento è colto nella celebrazione eucaristica e da qui si dilata alle diverse forme di parola, con le rispettive diverse funzioni: la funzione innanzitutto kerygmatica, e poi quella canonica e quella teologica, che vanno sempre colte e vissute nel loro legarsi insieme: quando la cura della loro armonia circola nell'intero spazio ecclesiale della mediazione, attraverso l'appassionato impegno ministeriale dei diversi carismi della fede, la mediazione della Parola mantiene la sua bellezza e la sua forza in qualsiasi punto di applicazione del suo esercizio.

4. Una riflessione su quali siano le condizioni perché dal testo rifiorisca la parola attuale di Dio viene poi sviluppata da LUCIANO MANICARDI, *Dal testo alla Parola*. Il contesto di riferimento è qui in modo particolare quello delle celebrazioni liturgiche. Le Scritture cristiane, infatti, rappresentano il nuovo 'documento dell'alleanza': alleanza istituita da Dio con il popolo di Israele e rinnovata in Gesù Cristo. Fine delle Scritture è di far entrare il popolo nel dialogo con il suo Signore, nel movimento di reciproca appartenenza tra Dio e popolo, cui tende l'alleanza. Ora, la liturgia è il luogo del compiersi di tale 'circolo ermeneutico': dimensione discendente, cioè di rivelazione e comunicazione di Dio all'uomo, tendente alla santificazione dell'uomo stesso, e dimensione ascendente, ossia di risposta dell'uomo a Dio, risposta che trova nella liturgia il suo culmine e la sua fonte.
5. Nel testo cerchiamo la Parola, ma nella parola attuale di Dio cerchiamo Dio stesso e la comunione con lui. Il tema viene sviluppato da CHINO BISCONTIN, in *Dalla Parola a Colui che parla*. La conclusione riassume la riflessione a partire da un interrogativo: Non è Dio stesso, nel suo mistero, oltre ogni parola? E tuttavia è proprio questa la fede che traspare dalle Scritture: Dio si è rivolto a uomini mediante una parola che è anche sua. Questa stessa fede vive della fiducia che anche oggi sia possibile ascoltare Dio che si rivolge a noi e ci par-

la. La fede, infatti, non è solo una maniera di vedere la vita, il cosmo e la trascendenza, ma è anche apertura all'azione di una parola-evento che viene verso di noi come parola di Dio, cioè come automanifestazione del Dio tre volte santo e come offerta di intesa e comunione con lui.

6. Da qui la necessità di un uso corretto del testo sacro. Offre indicazioni pertinenti il contributo di PATRIZIO ROTA SCALABRINI, *Per evitare errori nel pregare le Scritture*. Si precisa fin dall'inizio che, come la preghiera è sempre segnata dall'esperienza della nostra debolezza, allo stesso modo anche il pregare le Scritture non può essere sottratto a questa fragilità della nostra condizione creaturale. Gli errori, dunque, sono sempre possibili, anzi reali, e solo con tale consapevolezza si sfugge al rischio di presunzione. Tuttavia è possibile evitare atteggiamenti erronei nell'uso orante delle Scritture, per attuare invece un incontro vero con Dio che in esse ci parla. Gli errori vanno evitati sia sul versante delle attese del lettore, sia su quello del testo al quale occorre non togliere forza. Occorrono perciò delle cautele, quali un approccio senza fretta, senza manipolazione, con intelligenza, una lettura 'nel contesto' e altre ancora. Il contributo è ricco di suggerimenti pratici.
7. Occorre poi non dimenticare che la parola di Dio è rivolta innanzitutto ad una comunità, anzi fonda la comunità. La dimensione 'pastorale' viene qui affrontata da LUCA BRESAN, *La Parola nell'assemblea liturgica*. La riflessione parte da interrogativi che scaturiscono dai testi del concilio Vaticano II: Qual è l'intenzione che sostiene il rilancio della parola di Dio nella liturgia? Come questa intenzione incide sull'azione? Quali attenzioni richiede per essere vissuta nel suo significato profondo? Per rispondere a queste domande il contributo sviluppa un percorso in più tappe: cerca in primo luogo di scoprire l'*intenzione* che sta alla base del 'rilancio' della liturgia della Parola in tutte le celebrazioni (e in particolare in quella eucaristica); analizza poi le *azioni* che meglio realizzano queste intenzioni; ne descrive quindi i *frutti* che esse generano; ne esamina infine le *condizioni* richieste per una reale efficacia di tutto il percorso attivato.

8. Una modalità di accostamento alla Parola è oggi l'ascolto e la preghiera in gruppi di condivisione nella fede. Ne analizza l'importanza per la crescita di gruppo GIORGIO ZEVINI, *La Parola in un gruppo di condivisione nella fede. Criteri e consigli sull'uso della Scrittura*. Constatata l'importanza di questa prassi per la crescita di gruppi e comunità, prassi che riceve il suo impulso proprio dal concilio Vaticano II, la riflessione si articola in due punti, reciprocamente correlati: criteri e orientamenti per l'uso comunitario della Parola dal vissuto ecclesiale; e, strettamente connessi, consigli pratici per l'uso della Scrittura in un gruppo di condivisione della fede, nella preghiera. La conclusione ne riassume il significato: La comprensione delle Scritture e la sua attualizzazione sono un cammino e un'esperienza di fede da fare insieme. Tutti debbono ricercare seriamente, tutti debbono vivere con coerenza, secondo il dono che lo Spirito ha dato a ciascuno per il bene di tutta la Chiesa.
9. Anche l'utilizzazione individuale, tuttavia, conserva nella Chiesa la sua importanza. Lo evidenzia, con suggerimenti concreti per una *lectio divina*, la meditazione e la preghiera a livello individuale, il contributo di PIER GIORDANO CABRA, *La Parola nell'approccio individuale*. Il metodo della *lectio divina* è ben collaudato da una lunga prassi. Il contributo lo illustra nei suoi singoli punti, al fine di mostrarne i significati e indicarne anche le difficoltà. Si tratta infatti di un cammino che richiede esercizio costante e pazienza nei porsì in sintonia con la Parola, senza perdere di vista la realtà quotidiana in cui va vissuta e che deve illuminare.
10. L'ultimo contributo, affidato a GUIDO BENZI, *Sussidi ed esperienze*, è di carattere fondamentalmente pratico: si tratta di indicazioni circa pubblicazioni utili per un approccio alla Scrittura, di sussidi e strumenti di varia natura (compresi alcuni importanti siti *web* di riferimento) e di indicazioni pastorali. A questo riguardo è importante la presentazione di due documenti pastorali: la nota pastorale della CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995) e il documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi* (2005).